



◆ *Il presidente jugoslavo autorizza l'esercito a requisire ai civili generi alimentari e carburanti*

◆ *Il governo della Repubblica federata però non vuole cedere e chiede alla Nato di rinunciare al blocco navale*

◆ *«Non interrompete i nostri rifornimenti di benzina, non ne daremo nemmeno una goccia a Milosevic»*

Belgrado vuole il petrolio del Montenegro

Arrivano a Bar i riservisti serbi. La polizia locale difenderà le scorte

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA Chi l'ha detto, che la guerra affossa il turismo? Ma guarda quanti giovanotti scendono al mare dalla Serbia.

L'ARRIVO DEI SERBI
I riservisti daranno aiuto all'esercito in caso di scontro con la polizia

Torpedoni, auto stracariche... e loro dentro, in jeans e maglietta, che cantano, mangiano panini, suonano l'armonica. Una botta di vacanze aziendali? Gite scolastiche? Dai posti di blocco della polizia montenegrina piovono sulla capitale rapporti uguali: sono riservisti e volontari serbi che vanno sulla costa, chiamati a rinforzare le truppe locali e la fanteria di Marina. Troppo prezioso, l'unico accesso al mare della Jugoslavia. Troppo prezioso, il petrolio custodito nei depositi costieri di Bar e Cattaro.

Contemporaneamente Belgrado emana ordini diretti: l'esercito è autorizzato a requisire in Montenegro ogni genere di scorte «civili». Da prendersi cibo, auto, camion. Soprattutto, la benzina. Musica per il generale Milorad Obradovic, comandante della Seconda Armata di stanza qui: «Tutte le istituzioni civili dovranno lavorare in funzione della difesa. Chi non si è ancora adeguato dovrà farlo presto», proclama. Il governo montenegrino sembra nuovamente alle corde, stretto tra Nato, pronto al blocco navale, e Belgrado, che prepara un controblocco generale.

I primi cinquecento riservisti serbi, gli unici ufficialmente ammessi, sono partiti da Cacak ed approdati al centro costiero di Herceg Novi. Cacak è una città non lontana dal Montenegro, descritta come una roccaforte anti-Milosevic. Da lì arriva l'eco di un appello rivolto dalle autorità comunali ai riservisti, prima della partenza: «Non contribuite a destabilizzare il governo del Montenegro».

Una agenzia montenegrina, «Mn News», dà in viaggio altri mille giovani serbi: in gran parte provenienti da Uzice, diretti ad altre cittadine costiere, dal porto Bar sino a Prevlaka, la contesa Benir che segna il confine con la

Croazia. Sarebbero tutti volontari organizzati dallo «Jul», il partito della moglie di Milosevic.

Cinquecento o millecinquecento, poco importa. Che vengono a fare i serbi, se in Montenegro c'è già un'intera Armata di 24.000 uomini, in prevalenza del posto, finora inattivi? I soliti «osservatori ufficiali» del governo interpretano: le truppe locali sono considerate poco affidabili da Belgrado, gli ufficiali hanno finora trattato con le autorità civili ed evitato scontri diretti. I nuovi arrivati potrebbero avere meno scrupoli. Insomma, il bis - stavolta sul piano della truppa - del frenetico avvicendamento ai vertici della Seconda Armata, che negli ultimi dodici mesi ha già cambiato quattro generali: Obradovic, Babic, Martinovic, Obradovic.

A provocarlo, la decisione quasi certa della Nato di non bombardare il porto di Bar, quello col petrolio, ma di stringere d'assedio la costa. E

questo potrebbe preludere ad altro. Un settimanale di Zagabria, il «Globus», ha pubblicato un presunto piano di attacco terrestre della Nato: bombardamenti per tagliare i collegamenti stradali e ferroviari tra Montenegro e Serbia; subito dopo, uno sbarco di truppe a Bar.

Fantasie? Antun Masle, il cronista che lo ha divulgato, è da parecchi giorni prigioniero dell'Armata. Il governo montenegrino sente il bisogno di intervenire con una singolare dichiarazione: «Una invasione del Montenegro non è possibile perché non è nei piani della Nato».

Altro, oggi, il governo non dice. Aspetta di capire meglio la dislocazione, i compiti e i comportamenti delle nuove truppe serbe. Per ora conti-

nua ad insistere perché la Nato rinunci al blocco navale. «Per il Montenegro sarebbe un disastro», dice il ministro dell'Industria Vojin Djukanovic: «A Bar abbiamo quarantamila tonnellate di petrolio. Bastano per due mesi. Dopo, si blocca tutto».

«Non fatelo», consiglia la Nato: «Un Montenegro in crisi economica sarebbe preda di Milosevic». L'unico paese che «non» fa la guerra per il petrolio. «Quel petrolio lo usiamo solo noi, per scopi civili. Accettiamo ogni genere di controllo internazionale. Verificare è facile: da Bar non partono oleodotti, solo camion cisterna e treni».

Ma chi potrà impedire all'Armata di arraffare scorte preziosissime? «A Bar c'è la nostra polizia». Non esce un goccio senza un mio ordine», assicura il ministro. Però, con gli ultimi provvedimenti di Belgrado in mano, i militari se ne fregano degli ordini del governo montenegrino. «E noi dei loro».



Si cerca di far asciugare i panni nel campo di Kukës

A.Niedringhaus/Ansa-Epa

Economia al collasso, ma c'è un progetto: Podgorica paradiso fiscale dell'Adriatico

Il ministro dell'Industria: niente tasse per gli stranieri

Richard Gere domani in Macedonia

■ **L'attore americano Richard Gere si recherà in Macedonia domani per cinque giorni, nelle vesti di attivista per la difesa dei diritti umani. Lo riferisce il quotidiano macedone «Vecer Spec». Gere incontrerà a Skopje rappresentanti del governo, di associazioni umanitarie e organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Andrà poi a visitare i campi profughi. L'attore ha conosciuto la Macedonia attraverso Milco Mancevski, regista di «Prima della pioggia», con il quale ha avuto come ha raccontato lui stesso «rapporti di collaborazione di grande stima reciproca». Gere, che è buddista, è stato molto attivo nella campagna per la difesa dei diritti umani in Tibet.**

DALL'INVIATO

PODGORICA Se mi stabilisco qui, quanto mi fate pagare di tasse? «Minimun!». Cioè? «Due per cento?». Troppo. «Zero virgola cinque?». Affare fatto. «Ok!». Un sorriso, una stretta di mano, un caffè. Trovato il paradiso per la pensione. E Vojin Djukanovic, ministro montenegrino dell'Industria, ha conquistato l'ennesimo straniero. È un anno che gira l'Europa, anche quando sono scoppiate le prime bombe stava in Puglia, con un unico scopo: vendere il Montenegro.

Le sta pensando tutte, il governo. «Volete costituire una ditta qui? comprarne una nostra? nessuna formalità: due giorni, e tutto è ok». Dà... «Sì. Giuro». E poi che succede? «Per i primi cinque anni non si pagano tasse». Nessuna? «Nessuna». E dopo? «Il 2 per cento sui profitti. Solo sui profitti». Niente dazi, tasse locali, tributi sulle importazioni. Profitti trasferibili liberamente ovunque.

Montenegro «libero spazio economico», si chiama il progetto. Una Panama in fondo all'Adriatico. Il nuovo governo filo-occidentale del presidente Milo Djukanovic ha chiamato agenzie inglesi e statunitensi a studiare i dettagli. «Diventeremo un grande business center mondiale», promette il presidentissimo.

Prima mossa: la legge sulle privatizzazioni, fresca fresca. Essendo l'economia ancora tutta pubblica, non esistendo imprenditoria locale, ha un unico significato. Vendere tutto agli stranieri. Chi vuole metter le mani sul turismo? AAA, cedes alberghi sul mare per centomila la posti letto, necessitansi lievi migliorie. Chi vuole costruire? Pronti permessi per 300 villaggi turistici.

Chi è interessato alla acciaieria di Niksic, la fabbrica di alluminio di Podgorica, alle miniere? «Gli stranieri comprano. Noi miglioreremo le infrastrutture: le strade, i telefoni», si agita Djukanovic. Ma lei ha energia da vendere? Equivoca:

«Anche quella. Idroelettrica. Cinque milioni di kilowatt».

Come sta andando fin'ora? Mah. «Abbiamo venduto un centinaio di imprese, quasi tutte piccole». Dei norvegesi si sono pappati le terme di Igalo. I belgi, la birreria di Niksic. Gli italiani, qualche fabbrichetta tessile, di scarpe e del legno. I petrolieri inglesi della «Medusa» stanno sondando al largo, se trovano petrolio cominceranno ad estrarlo.

La guerra ha fermato tutto. Italiani - Tarantino, la Filantropia, scappati. Norvegesi eclissati. Precontratto con la svizzera Glencor, interessata alla fabbrica di alluminio, in sospeso. Greci, pronti per la privatizzazione dei telefoni, in cauta attesa. Benetton, che aveva «dato un'occhiata» alle possibilità turistiche, sparito.

A Vojin Djukanovic non resta che pensare al futuro: «Dopo la guerra, se la Serbia resta a Milosevic, noi dovremmo prendere la nostra strada. Indire un referendum e diventare indipendenti». La libera repub-

blica del profitto.

Per ora il Montenegro, più piccolo di una qualsiasi provincia italiana, ha una disoccupazione al 40 per cento: 70mila su 630mila abitanti. Gli occupati sono poco più di 100mila, e pagati una miseria. Il reddito procapite non supera i 1.100 dollari all'anno. L'inflazione vola al 50 per cento. Cento milioni di dollari il deficit statale: stanno pagando adesso, e a rate, le pensioni di febbraio. Sul turismo già messa una croce. La gente comincia ad arrangiarsi: attorno a Podgorica catturano vipere, per vendere il veleno.

Le imprese «private» sono 12mila. Dire imprese è un eufemismo: quasi nessuna supera i due dipendenti, non esiste uno straccio di associazione professionale. Berlusconi locali? Fatte le debite proporzioni, girano due nomi-due: Milan Mrvaljevic, rientrato dall'estero carico di soldi, che gestisce sulla costa attività varie, e Vesko Brevcic, costruttore edile di Podgorica, amico del presidente, che sta

rifacendo la faccia alla capitale.

Terzo sotto di loro, molto sotto - da noi sarebbe un piccolo costruttore - Zarko Rakcevic, segretario dei socialdemocratici. Dice: «Il Montenegro ha perso l'occasione nel 1990, quando ha scelto il treno sbagliato. Ed anche in questi giorni non può scendere». Amen.

Affrontare la bufera restando ancorati al contrabbando, in unità con i fornitori serbi, gli organizzatori pugliesi e lo Stato che ingloba la sua robusta fetta, «il che ha sempre impedito di far pulizia come chiediamo da anni»? Ma sì, persino Rakcevic da oppositore è diventato possibilista, «sono tempo difficili».

Aggrapparsi a quel po' di industria locale che comunque sta aumentando la produzione? Anche questa è in bilico. Lo sbocco è la Serbia, e si sta restringendo. La fonte energetica principale, il petrolio che arriva nei depositi costieri di Bar; e se la Nato impone il blocco navale...

Mi.Sa.

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

